



Chiesa evangelica riformata
in Svizzera

Io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato, entrerà e uscirà, e troverà pastura. Giovanni 10,9

Guardiano e porta allo stesso tempo

Ai tempi di Gesù gli ovili venivano costruiti con un'unica stretta apertura. Ciò permetteva al guardiano di controllare quali animali entravano o uscivano. A un segnale del guardiano, i pastori potevano chiamare le loro greggi a raccolta, poiché queste reagivano soltanto alla voce del proprio pastore. Gesù usa questa nota immagine per spiegare quale fosse il suo ministero alle autorità religiose che lo criticavano. Questo versetto introduce la seconda di tre similitudini che fanno riferimento alla figura del pastore.

Qui Gesù dice: «Io sono la porta». Gesù intende dire di essere il guardiano, la persona che controlla l'accesso all'ovile. Egli è però anche l'apertura, l'unica possibilità per entrare o uscire. La metafora può essere compresa a più livelli. In primo luogo le pecore possono essere «salvate» soltanto attraverso la porta. Qui viene utilizzato un termine greco, «sozo», che implica che qualcosa viene tenuto al sicuro, guarito, salvato dalla distruzione. È una scelta terminologica molto drammatica per pecore in carne e ossa, per quanto l'ovile fosse, in effetti, la loro miglior protezione dagli animali selvatici. L'affermazione di Gesù è quindi insolitamente diretta nelle sue implicazioni spirituali. Gesù è questa porta ed è l'unica porta, un'immagine che nel Nuovo Testamento viene ripresa spesso (Giovanni 14, 6; Atti 4, 12).

Ne consegue, inoltre, che la porta – in questo caso Gesù – divide tutte le pecore in due gruppi: le pecore sono o «dentro» o «fuori»; esse vengono cioè «salvate» o «non salvate». Non vi sono altre categorie, non vi sono altre opzioni. Ciò è anche in linea con il coerente messaggio del Nuovo Testamento: soltanto Gesù Cristo ci dona la vita eterna.

AGCK.CH